

Saluto di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
ai partecipanti della GMG diocesana
Lugano-Besso, Chiesa di S. Nicolao, 13 aprile 2019

Carissimi amici,

benvenuti alla nostra GMG diocesana 2019! Sono contento di potervi accogliere nella nostra chiesa di San Nicolao per vivere, anche a livello locale, i richiami lanciati dagli eventi mondiali degli ultimi mesi: il Sinodo di ottobre, che ha portato il Santo Padre a pubblicare recentemente un'esortazione ai giovani e a tutto il popolo di Dio, e la GMG di Panama, a cui anche alcuni dei giovani ticinesi hanno partecipato lo scorso gennaio.

Oggi siamo qui per riflettere, per ascoltare, per risvegliare la nostra capacità di meraviglia, nell'imminenza delle celebrazioni pasquali. Non ci muoveremo tanto fisicamente questa sera. Tutto si svolgerà all'interno dello spazio in cui ci troviamo. Saremo, però, chiamati a fare uno straordinario viaggio, ricco di tante sorprese, dentro di noi.

Lo sappiamo. Non si cammina soltanto con il corpo, con le gambe e con i piedi, ma – come dice una canzone che conosciamo bene – soprattutto con il cuore, che non sta bene né ci fa stare bene quando rimane troppo fermo, si raffredda, si irrigidisce o si annoia.

Questa sera vogliamo vivere una sorta di cardiofitness, di allenamento del cuore. Ci serviremo di luci, di musica e di parole. Ci verrà proposto un “concerto-racconto”, uno spettacolo in cui si alterneranno parti cantate e parti recitate. Saremo spettatori e ascoltatori, ma questo non vuol dire che potremo rimanere inerti a consumare quello che ci verrà proposto. Ci saranno emozioni che vengono a bussare alla porta del nostro cuore. Ci sarà chiesto di decidere che cosa farne. Ci accontenteremo di consumarle, lasciandole morire fuori di noi? Oppure le accoglieremo e le accompagneremo fino alla radice del nostro essere per metterle a contatto con la nostra capacità di decidere e di scegliere come orientare la nostra vita?

Questo non è un discorso generico, che possono fare tutti. È un dinamismo che ha un profondo legame con l'origine dell'esperienza cristiana, con l'evento della passione, morte e risurrezione di Gesù, con l'annuncio fondamentale della Chiesa, con la realtà di cui da domani cominceremo a fare memoria nelle nostre chiese, con i gesti e le parole delle nostre celebrazioni.

Quello che è accaduto duemila anni fa sul Golgota, infatti, non un racconto che è frutto dell'immaginazione umana. Si tratta di un avvenimento reale, sconcertante, di una crudezza straordinaria. Gesù di Nazaret, che è passato in mezzo alla gente facendo unicamente il bene, comunicando speranza a tutti, soprattutto ai piccoli, ai poveri, agli emarginati del suo tempo, a un dato punto è stato arrestato, flagellato, umiliato, messo in croce. Il suo cadavere è stato messo in un sepolcro chiuso da una grande pietra. Tutto è

sembrato finito ai suoi amici. Al mattino del terzo giorno però chi ha visitato quel luogo di sepoltura, di tristezza e di pianto, ne torna trasformato per sempre. Quello che vede, lo hanno visto tutti: la tomba di Gesù è vuota, qualcuno ha rotolato via il masso, i teli con cui era stato coperto il cadavere sono rimasti lì, non alla rinfusa, ma ben sistemati. Che cosa è capitato?

La fede cristiana comincia lì: da uno sgomento che si trasforma in meraviglia; da uno smarrimento a una luce travolgente, che si fa strada nel cuore; dallo sconcerto per un'assenza alla commozione unica per una Presenza, ancora tutta da scoprire e solo alla fine riconosciuta come intima e familiare! Gesù è risorto dai morti! L'annuncio cristiano è il frutto di un'emozione forte davanti a un fatto concreto, un'emozione che ha fatto tutto il viaggio, dall'annuncio di una promessa al suo compimento, passando attraverso la delusione più forte.

Comprendiamo allora perché l'evangelista Luca, che ascolteremo nella celebrazione di domani, anche a proposito della scena tragica della crocifissione di Gesù, parla di uno "spettacolo", che comincia subito a cambiare la vita di chi vi assiste.

"Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: 'Veramente quest'uomo era giusto'. Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto se ne tornava battendosi il petto" (Lc 23,47-49).

È così sempre! L'emozione entra dagli occhi e dalle orecchie, dalla porta di tutti i nostri sensi, per arrivare fino alla porta del cuore e lì non si accontenta di spegnersi inutilmente. Chiede una decisione, spinge a una scelta. Solo così qualcosa di radicalmente nuovo può cominciare nella storia.

Anche questa sera l'emozione verrà a visitarci in un modo o nell'altro. Abbiamo bisogno di stupore e di meraviglia per metterci in cammino. Dio ci coinvolge nella sua vita proprio attraverso la nostra capacità di emozionarci, di commuoverci, di meravigliarci. È l'insegnamento anche dell'opera che ha ispirato lo spettacolo messo in scena dal Piccolo Coro Pico & Friends di Monte Carasso.

Viviamolo come un preludio, una preparazione alla Pasqua, un anticipo per vestire il cuore a festa, in maniera da ricevere l'Ospite divino, che vi deve entrare. A questo proposito, c'è una bellissima parola che il Signore dice nell'Apocalisse a ciascuno di noi questa sera: "Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 3, 20-22). Solo chi comincia con il meravigliarsi profondamente davanti a quello che vede e sente, ha la speranza di essere trasformato dall'incontro con il Signore. Nessuna emozione della nostra vita deve accendersi e spegnersi a vuoto. Ciascuna di esse annuncia Lui, che è sempre sul punto di entrare nella nostra vita per inaugurare una straordinaria storia di amicizia con ciascuno di noi.